

STEFANO EVANGELISTA

*Conversazioni eclettiche sulla cultura e le mode anglosassoni:  
le Lettere dall'Inghilterra e gli epistolari di Ugo Foscolo*

In

*Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

STEFANO EVANGELISTA

*Conversazioni eclettiche sulla cultura e le mode anglosassoni:  
le Lettere dall'Inghilterra e gli epistolari di Ugo Foscolo*

L'interesse foscoliano per la letteratura odepórica risale alla stesura della traduzione del *Viaggio sentimentale* di Lawrence Sterne, ma è nella primavera del 1817 che Ugo Foscolo comincia a lavorare a un'opera in forma epistolare, rimasta poi incompiuta, col titolo dibattuto di *Lettere scritte dall'Inghilterra*. In esse l'autore, giunto in esilio a Londra nel settembre 1816, decide di narrare con stile eclettico i costumi degli anglosassoni e di porre a confronto le mode vigenti in Italia con quelle inglesi. La redazione delle Lettere prese spunto da alcune letture foscoliane (soprattutto opere sulla storia della cultura inglese e reportages di viaggiatori inglesi che avevano visitato l'Italia, come il *Viaggio dell'Addison* e il *Classical Tour dell'Eustace*). Sono, inoltre, una testimonianza dell'entusiasmo provato dal Foscolo per l'accoglienza calorosa riservatagli dagli intellettuali frequentanti il salotto culturale di Holland House. Non manca però, in alcuni punti, un certo distacco ironico di impronta pariniana specialmente nella lettera sulla Moda, rimaneggiata fino ad assumere le dimensioni di un gazzettino di costume. L'ecletticità delle tematiche è attestata dai sommari rinvenuti tra le carte labroniche (*Al lettore, Esilio, Citazioni ed Epigrafi, Romanzi, Tè, Pettegoli*), manoscritti autografi e apografi che conservano le varie fasi redazionali di un work in progress lungi dall'essere definitivo, i cui frammenti descrittivi sono custoditi nei vari epistolari foscoliani.

L'interesse foscoliano per la letteratura odepórica risale alla stesura della traduzione del *Sentimental journey* di Lawrence Sterne, la quale prese avvio nel 1805 durante il suo soggiorno nel Nord della Francia al seguito dell'esercito napoleonico. Ne è testimonianza la corrispondenza con Amélie Bagien alla quale confidava nel settembre del medesimo anno di aver tradotto i frammenti dei capitoli LXIII-LXV, nei quali viene narrato l'incontro tra Maria e Yorick. Inoltre, traccia di questi primi tentativi di traduzione è conservata nella falsa data (Calais, 21 settembre 1805) posta in calce, all'inizio dell'opera, all'avvertimento di Didimo Chierico rivolto ai lettori.

Tornato a Milano nel marzo 1806, Foscolo chiese al Ministro della guerra un anticipo sul suo stipendio al fine di poter editare in volume la traduzione frutto di un lavoro iniziato all'Hotel Dessein a Calais. Traduzione che da versione 'letteralissima', come avrà a definirla lo stesso Foscolo, fu più volte rimaneggiata, al fine soprattutto di ripulire la lingua dalla ruggine dell'antichità e dalla falsa lega della moda. Il *Viaggio sentimentale* venne pubblicato a Pisa presso lo stampatore Giuseppe Molini nel 1813, ma il rapporto tormentato dell'autore con la sua versione non dovette esaurirsi a questa altezza cronologica, se nuove varianti sono presenti nella ristampa effettuata in appendice all'edizione londinese delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. La testimonianza più evidente del processo di toscanizzazione operato da Foscolo, mirante a sostituire il vocabolo anglicizzante con il sinonimo corroborato da attestazioni letterarie, è il manoscritto D 119 custodito presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, «266 carte interfoliate a un esemplare del *Sentimental journey through France and Italy*, Renouard, Paris 1802».<sup>1</sup>

La traduzione dell'opera di Sterne non è solo responsabile della creazione del personaggio di Didimo Chierico, a cui è dedicato «un ritratto biografico e bibliografico»<sup>2</sup> nell'appendice intitolata *Notizie intorno a Didimo Chierico*, il quale:

benché scrivesse per ozio, rendeva conto a sé stesso d'ogni vocabolo; ed aveva tanto ribrezzo a correggere le cose una volta stampate... viaggiò in Fiandra a convivere con gli inglesi, i quali vi si trovavano anche al di d'oggi, onde farsi spianare molti sensi intricati; e lungo il viaggio si

<sup>1</sup> G. LAVEZZI, Scheda introduttiva al *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*, trad. di Didimo Chierico, in U. FOSCOLO, *Opere II – Prose e saggi*, Torino-Paris, Einaudi-Gallimard, Biblioteca della Pléiade, 1995, 850-862: 854.

<sup>2</sup> M. A. TERZOLI, *Foscolo*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2000, 108.

sofferma per l'appunto negli alberghi di cui Yorick parla nel suo itinerario, e ne chiedeva notizie a' vecchi che lo avevano conosciuto [...]»<sup>3</sup>

ma costituisce una sorta di tirocinio sul genere odepotico delle narrazioni di viaggio, nonché sul metodo del confronto tra costumi di popoli diversi, così come accade nel capitolo XXXIII intitolato *Il Marito*, in cui viene messa in evidenza la differenza nel rapporto marito-moglie a Londra e a Parigi, con una sottolineatura ironica e un po' iperbolica della maggiore intraprendenza femminile in terra francese:

In Londra un bottegaio e la moglie d'un bottegaio pajono d'una polpa e d'un osso; e benché le doti del corpo e dell'animo sieno in essi diverse, sono nondimeno ripartite tra di loro in tal guisa ch'ei si stieno appajati e d'accordo per quanto tra marito e moglie si può. In Parigi troveresti a fatica due individui di specie così svariate come il bottegaio e la moglie del bottegaio. La potestà legislatrice e l'esecutrice della bottega non risiedono nel marito [...] ma in qualche sua cieca malagurata camera siede insociabile al bujo [...] Così, poiché il genio di un popolo, il quale osserva la legge salica unicamente per la corona, ha ceduto questa e molte altre aziende alle donne [...]»<sup>4</sup>

Confronto che è alla base di quel «progetto narrativo-saggistico in forma epistolare»<sup>5</sup> noto per lo più come *Lettere scritte dall'Inghilterra* (ma prive di un titolo certo e definitivo) anche se in questa sede ad essere confrontati sono gli usi e i costumi anglosassoni con quelli italiani. L'incontro narrato è, nelle parole di Giuseppe Nicoletti, «bizzarro» e «simpatetico» allo stesso tempo; bizzarro perché vede protagonista uno scrittore del continente erede di una tradizione letteraria classicheggiante alle prese con una società dallo spirito fortemente innovativo e tuttavia legata ai «valori e alle costumanze che affondavano in un secolare e solido basamento di tradizioni del tutto specifiche»,<sup>6</sup> simpatetico in quanto quelle riflessioni nascevano dalle prime fasi dell'esilio volontario londinese, fasi in cui lo scrittore italiano veniva riprendendosi dal grigiore e le inquietudini dell'esilio svizzero, avvertendo quasi il «rifiuire di una vita nuova».<sup>7</sup>

Foscolo era arrivato a Londra il 12 settembre 1816, trasferendosi da Zurigo e dopo un lungo viaggio lungo la via del Reno attraverso Germania ed Olanda. I primi tempi del suo soggiorno londinese furono ricchi di incontri e stimolanti dal punto di vista culturale. Rappresentate di una cultura classica e italiana al contempo, Foscolo trovò generosa ospitalità presso alcuni illustri esponenti dell'aristocrazia locale, come il politico Lord Henry Vassal Holland, il poeta e traduttore William Stewart Rose e il banchiere Hudson Gurney. Holland House, situata nel quartiere

<sup>3</sup> U. FOSCOLO, *Notizia intorno a Didimo Chierico*, a cura di G. Lavezzi, in ID., *Opere II – Prose e saggi...*, 344-353: 347.

<sup>4</sup> L. STERNE, *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia- traduzione di Didimo Chierico*, trad. it. di U. Foscolo, in ID., *Opere II – Prose e saggi...*, 211-343: 268).

<sup>5</sup> M. A. TERZOLI, *Foscolo...*, 152.

<sup>6</sup> G. NICOLETTI, *Foscolo*, Roma, Salerno Editrice, 2006, 273.

<sup>7</sup> M. FUBINI, *Introduzione*, in U. FOSCOLO, *Prose varie d'arte*, a cura di M. Fubini, Firenze, Le Monnier, 1951, XIII-CXVIII: LXIX. Nelle *Lettere scritte dall'Inghilterra* sono espresse le riflessioni foscoliane sugli usi e i costumi anglosassoni, riflessioni sorte durante il suo esilio volontario a Londra. Sebbene, come sostiene Fabio D'Angelo «le ragioni per le quali l'esule e il viaggiatore partono siano diametralmente opposte [...] il viaggio e l'esilio possono [...] essere assimilabili nel momento in cui l'esule e il viaggiatore propongono le medesime riflessioni scaturite dall'incontro tra gli autoctoni e i nuovi arrivati» (F. D'ANGELO, *Premessa in L'esilio come viaggio: categorie, pratiche ed esperienze*, «Viaggiatori» 1 (09/2017), 1, 1-11: 6-7). Si evidenzieranno dunque le analogie e le caratteristiche che accomunano le *Lettere* al genere odepotico, pur senza pretendere di far rientrare *stricto sensu* le prime nella seconda categoria. Inoltre, non bisogna dimenticare che numerose sono le narrazioni di viaggio che vengono ampiamente utilizzate dal Foscolo come fonti nella preparazione delle *Lettere*.

Kensington, «era infatti uno dei più importanti salotti culturali londinesi»<sup>8</sup> frequentato da personalità eminenti come il poeta Samuel Rogers, il bibliotecario John Allen (che gli procurerà un'importante collaborazione con Francis Jeffrey, direttore dell'«Edinburgh Review») nonché l'editore londinese John Murray. In tale ambiente, che, come ricorda Elena Lombardi, era particolarmente attento ai principi democratici, e affascinato dalla cultura italiana, Foscolo si ritrovò «immediatamente ammirato come poeta, come erudito, come esule perseguitato».<sup>9</sup> Le angosciose vicissitudini che lo vedranno indebitarsi pesantemente e vendere così la sua dimora favorita vicino Regent's Park, il Digamma Cottage, rifugio lussuosamente idillico nel caos della Londra metropolitana dove visse per un lungo periodo di tempo insieme alla figlia Floriana, sono ancora lungi da venire: Foscolo, come sottolinea il Fubini, si sentiva attratto da quel mondo aristocratico per «conformità di gusti» e, al contempo, provava ammirazione per quella fervida vita sociale e politica che non poteva fare a meno di confrontare con la decadenza dell'Italia, ricaduta sotto il giogo delle autorità straniere. Il soggiorno londinese forniva quotidianamente stimoli alla sua riflessione sugli usi e costumi locali, ma, per realizzare il progetto che egli serbava in mente, aveva necessità di approfondire la sua conoscenza degli inglesi attraverso letture specifiche, cui ebbe modo di accedere grazie alla ricchissima collezione di libri custodita nella biblioteca di Holland House, gestita dall'italiano Giuseppe Binda.

Tra le letture propedeutiche alla stesura delle *Lettere*, bisogna ricordare innanzi tutto i testi relativi alla storia della letteratura inglese, come le *Lives of the English poets* di Samuel Johnson, famose biografie come la *Vita di Johnson* del Boswell e la *Vita del Robertson* del Dugald Stewart, libri relativi alla letteratura odepórica come il *Viaggio alle Ebridi* di Johnson, mescolate a fonti giornalistiche come quelle del «Times», di cui nel vol. XIV dei Mss. labronici (vera summa della gestazione letteraria delle Lettere) prende nota relativamente ad alcuni articoli comparsi sulla testata dal 24 settembre al 30 ottobre 1817 (tra le tematiche figurano *Birra*, *Vendetta*, *Diritto delle genti*, *Preti politicanti*, *Prigionieri*, *umanità*). A ragione dell'impronta comparativa che il Foscolo voleva dare in fase progettuale alla sua opera, egli alternava i testi relativi ai personaggi e alla cultura locali, con i resoconti dei viaggiatori inglesi (e non solo) che avevano visitato l'Italia, dai *Remarks on Several Parts of Italy* di Joseph Addison, giornalista e fondatore di *The Spectator*, alle lettere di Smollet e di Sharp, al più recente *A Classical Tour through Italy* del reverendo John Chetwode Eustace, «che era divenuto il manuale d'obbligo per quanti allora visitavano il nostro paese».<sup>10</sup> Di queste opere lo interessavano il punto di vista degli osservatori stranieri nonché gli errori in cui, per distrazione o scarsa conoscenza del luogo, questi erano incorsi, come l'Addison, che, viaggiatore in Italia all'inizio del Settecento (secolo d'oro del Grand Tour) «vedendo a Milano la Colonna Infame, aveva trovato degna d'interesse soltanto la bella latinità dell'iscrizione».

Essendo egli esule in terra d'Albione, e avendo assunto la dimensione ontologica di una distanza spaziale, condizione necessaria di ogni tipologia di narrazione di viaggio, scelse la forma epistolare come la più adatta a registrare le sue prime impressioni nate dal confronto «con gli stimoli ignoti» di consuetudini diverse e «altre» da tutto ciò che si configurava come noto e familiare. Nella «ricca fenomenologia delle scritture di viaggio» la forma narrativa più vitale e diffusa era quella epistolare,

<sup>8</sup> S. EVANGELISTA, *Ugo Foscolo: il Discorso sul testo della Divina Commedia e i due articoli della «Edinburgh Review»*, Atti del XVI convegno della Mod., a cura di B. Malgarini, N. Merola, C. Verbaro, Pisa, Edizioni ETS, 2015, 149-157: 151.

<sup>9</sup> E. LOMBARDI, *Lettere scritte dall'Inghilterra - Scheda introduttiva*, in U. FOSCOLO, *Opere II – Prose e saggi...*, 935-943: 935.

<sup>10</sup> M. FUBINI, *Introduzione*, in U. Foscolo, *Prose varie d'arte...*, LXX.

in quanto, come sostiene Ricciarda Ricorda, essa «consente di garantire l'ordine del discorso, permettendo di isolare i singoli argomenti della trattazione e di favorirne insieme il collegamento».<sup>11</sup> La forma epistolare era, inoltre, in gran voga, anche in altri generi letterari, come il romanzo (nel 1817 lo stesso Foscolo ripubblicò a Londra l'ultima versione delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*).

Se quest'ultimo era, sulla scorta del goethiano *I dolori del giovane Werther* (1774), «il romanzo degli 'affetti', il libro delle 'lugubri passioni', le *Lettere scritte dall'Inghilterra* nascevano, invece, all'insegna di un'idea di scrittura divagante, lieve, maliziosa. Sono, deliberatamente, il libro delle opinioni».<sup>12</sup>

Nella Lettera prefatoria *Al lettore*, l'autore sottolinea inoltre l'accantonamento dal tema politico dell'indipendenza, per la quale, in seguito agli eventi della Restaurazione, egli provava un'amara disillusione e allo stesso tempo, precisava l'argomento trattato:

Queste mie sono lettere d'uomo esule il quale scrivendo per ozio agli amici suoi intorno alla nazione a cui rifuggì, ripensava purtutto alla patria che gli vennero fatti de' paragoni fra l'Inghilterra e l'Italia [...] I miei pareri intorno agli Inglesi derivarono tutti da sentimenti istantanei, spassionati d'astio o d'amore; ond'io li tengo per equi – ma a prometterli giusti mi bisognerebbero esperimenti più cauti e più lunghi [...] A quanto dico de' miei concittadini, troverò forse contraddittori – non però credo che nessuno mai potrà smovere nella mia mente opinioni avveratemi da molti anni di prove dalle calamità dell'Italia e dal mio proprio dolore.<sup>13</sup>

Foscolo sembra qui rivendicare la propria autorità derivante dal suo status di testimone oculare: il suo parere sugli inglesi è formulato sulla scorta di sentimenti spassionati, ma non esclude che per un giudizio più equilibrato sarebbe stato utile un tempo maggiore di osservazione. In un certo qual modo, l'esule italiano sembrava posizionarsi, con le sue *Lettere*, a metà strada tra la narrazione oggettiva prediletta dalla mentalità scientifica del primo Settecento e il viaggio sentimentale di impronta sterniana, «destinato a rovesciare il codice del voyage» e di cui aveva pur risentito l'influsso nell'allestimento della traduzione del *Sentimental Journey*.<sup>14</sup>

Le *Lettere* presentano, inoltre, un ulteriore elemento differenziale rispetto all'Ortis: se il romanzo giovanile prevedeva un unico destinatario per le lettere di Jacopo, qui la struttura dialogica si apre ad una pluralità di interlocutori. Foscolo voleva sfruttare appieno le potenzialità offertegli dalla forma epistolare intesa come conversazione *in absentia* con gli amici intellettuali, esponenti di quella ideale “repubblica delle lettere” tanto in voga nel secolo decimottavo, e al contempo focalizzava l'attenzione del lettore sul tema dominante della sua opera, ossia la *societatem vitae*. In polemica con Jean-Jacques Rousseau e Thomas Hobbes, egli sottolineava come l'uomo sia essenzialmente e aristotelicamente “un animale sociale”, che l'uomo di natura sia una pura astrazione dell'intelletto e che in verità egli ha bisogno dell'amore vicendevole con i suoi simili:

la natura non avrebbe potuto crearci essenzialmente sociali, se non ci avesse muniti d'un istinto che di e notte ci avverte di cercare la nostra nell'utilità della società fuor dalla quale noi non potremmo mai vivere.<sup>15</sup>

<sup>11</sup> R. RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia*, Brescia, La Scuola, 2012, 33.

<sup>12</sup> M. PALUMBO, *Foscolo*, Bologna, Il Mulino, 2010, 122.

<sup>13</sup> U. FOSCOLO, *Lettere scritte dall'Inghilterra*, a cura di E. Lombardi, in ID., *Opere II – Prose e saggi...*, 447-502: 449.

<sup>14</sup> R. RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia...*, 34.

<sup>15</sup> U. FOSCOLO, *Lettere scritte dall'Inghilterra...*, 450.

Nel dibattito settecentesco tra natura e società, Foscolo prendeva le distanze tanto dall'«innocenza angelica» dell'uomo in stato di natura professata dal ginevrino Rousseau, tanto dalla malvagità «naturale alla specie»<sup>16</sup> dell'inglese Hobbes, anche se sembrava formulare un giudizio più negativo relativamente al pensiero del primo filosofo che a quello del secondo, come la Lombardo evince dall'introduzione all'edizione foscoliana delle Opere di Raimondo Montecuccoli: la distinzione tra natura e società del genere umano è infatti elemento distintivo del *Contratto sociale* di Rousseau, per il quale è «la società» che «corrompe e perverte gli uomini».<sup>17</sup> Eppure Foscolo sembrava essere caduto nel fallo di molti suoi contemporanei, fraintendendo parzialmente il pensiero del ginevrino, per il quale il paradigma dell'uomo isolato è una finzione di cui si serve per figurare un'idea e non una situazione reale. Nella *Lettre à Ch. de Beaumont* Rousseau descriveva l'uomo come «essere sociale», e pur non riconoscendo la sociabilità come un mero prodotto dell'istinto naturale egli nella *Profession de foi* rivendicava un'idea di uomo «socievole per natura»: «da vita sociale eleva l'uomo al di sopra della sua condizione primitiva, sebbene gli abusi della nuova condizione possano, indubbiamente farlo degenerare».<sup>18</sup> Certo il sistema filosofico del ginevrino, tutt'altro che ineccepibile, prestava il fianco a numerose altre critiche, cosicché il Foscolo già nella prima delle lezioni pavesi *Su la letteratura e la lingua*, sosteneva che «i fantasmi platonici» di Rousseau avevano portato alla considerazione che le lettere (intese come prodotto della società) corrompessero l'uomo, mentre nelle *Origini e vicissitudini della lingua italiana*, metteva in evidenza come dalle teorie rousseauiane su natura e società esposte nel *Contratto sociale* «nacquero le illusioni politiche, i sistemi e gli errori, i delitti e le sciagure che infamarono nel nostro secolo la libertà».<sup>19</sup>

La redazione delle *Lettere scritte dall'Inghilterra* fu eseguita rapidamente tra la primavera 1817 ed il marzo 1818, quando Foscolo confessava per lettera il naufragare del suo progetto letterario a Lord Holland: «Puisque mon travail des Lettres sur l'Angleterre est réussi inutile pour l'impossibilité de les traduire vite en Anglais, j'ai continué à écrire sur Dante en Français».<sup>20</sup> La difficoltà di far tradurre in lingua inglese il materiale delle *Lettere* (ricordiamo che per lungo tempo il Foscolo non padroneggiò tale lingua «da potersene...valere per opere letterarie», e come ci ricorda Cesare Foligno, «soltanto vi s'arrischio di raro, dopo il 1823, con peritanza e stretto dalla necessità»)<sup>21</sup> così come quella di riuscire a tener unite le fila di un discorso che era più la risultante di una molteplicità di motivi affidati alle singole lettere che lo sviluppo organico di una narrazione unitaria conferivano all'opera un carattere di instabilità tale da renderne ardua la rassettatura finale. Come lo stesso Foscolo confidava a John Allen: «J'ai travaillé autant que je sais sur les Lettres scrites dall'Inghilterra; je suis content de quelque parties, mais je crains beaucoup pour l'ensemble».<sup>22</sup>

L'ecletticità degli argomenti trattati nelle *Lettere* si può agevolmente ricavare dagli indici (*Esilio, Citazioni ed epigrafi, Moda, Romanzi, Tè, Pettegoli* sono alcune delle tematiche principali), i quali non solo attestano la mutevole volontà dell'autore, e la sua difficoltà a tracciare un disegno definitivo dell'opera

<sup>16</sup> R. DERATHÉ, *Del Contratto sociale*, in J.-J. ROUSSEAU, *Il contratto sociale*, trad. it. di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1983, VII-XXXVI: VII.

<sup>17</sup> Ivi, VIII.

<sup>18</sup> Ivi, X.

<sup>19</sup> U. FOSCOLO, *Origini e vicissitudini della lingua italiana* in *Saggi di letteratura italiana - Epoche della lingua italiana*, vol. XI, Firenze, Le Monnier, 1958, 37-53: 39.

<sup>20</sup> U. FOSCOLO, *Epistolario*, a cura di M. Scotti, vol. VII, Firenze, Le Monnier, 1970, 310.

<sup>21</sup> C. FOLIGNO, *Introduzione*, in U. FOSCOLO, *Saggi di letteratura italiana - Epoche della lingua italiana...*, XVII-XCVII: XXXI.

<sup>22</sup> Lettera di Ugo Foscolo a John Allen del 2 settembre 1817, in U. FOSCOLO, *Epistolario*, vol. VII, a cura di M. Scotti, 225.

ma illustrano anche le fasi elaborative di una sorta di *work in progress* in cui convergono ispirazioni fornite di volta in volta da circostanze, incontri, letture o ricordi del passato, in una stratigrafia di carattere anche stilistico. Foscolo fa infatti utilizzo di un'ampia gamma di registri tonali, «dal patetico della lettera sull'Esilio, al divertito di quella sulle Citazioni ed Epigrafi, al mesto della lettera al lettore».<sup>23</sup>

Per mettere un po' di ordine in tale vastità di interessi e di intonazioni, e col fine di «scansarne la dissonanza» egli dispose «le lettere più a materie che a date, in tre serie: nell'una perlopiù trattasi d'Usi – nella seconda di Letteratura – e nell'ultima di Politica», scansione ripresa anche nella lettera al Rogers del 15 febbraio [?] 1818: «Mes lettres sont un parallèle des Usages, de la Littérature et de l'Histoire politique d'Angleterre et d'Italie».<sup>24</sup> Col tempo però, nel succedersi delle varie fasi redazionali dell'opera, si assiste ad un progressivo prevalere degli argomenti di carattere storiografico e letterario, come testimonia, peraltro, la centralità assunta dalla sezione relativa ai *Romanzi*, in cui il riferimento alle notomie michelangiolesche diventa un pretesto per esprimere le proprie opinioni sull'arte, sferrando un duro attacco alla scuola dei metafisici francesi, inglesi e tedeschi, i quali non soddisfatti di mostrare il «Come sentivano e immaginavano la natura bella, sublime, e graziosa»<sup>25</sup> cercano, attraverso le loro dissertazioni sui concetti di Bello e Sublime, di rinvenire il Perché. Foscolo entra qui nel vivo della famosa *querelle* tra classicisti e romantici, scagliando il suo dardo contro la *poesie romantique*, la quale ha contagiato una nuova generazione di poeti italiani, pronti a bandire dalla corte dei letterati «il vecchio Re» Omero per accogliere Ossian, bardo gaelico e presunto autore dei canti tramandatici da James Macpherson nella sua versione dei *Fragments of ancient poetry* (1760). In realtà, come egli notava nell'*Essay on the present literature of Italy*, gli italiani furono così entusiasti di Ossian nella traduzione cesarottiana che non si curarono dell'autenticità di quei canti, che il Macpherson finse, secondo un collaudato espediente letterario, di rinvenire in antichi manoscritti di lingua gaelica.

E ancor più, il bersaglio polemico di questa disquisizione sul valore controverso della nuova temperie letteraria, non poteva che essere la paladina *par excellence* della scuola romantica. Madam de Stäel, che nel saggio sulla poesia del Petrarca verrà descritta come «a modern Sappho, more skilled in displaying the interior anatomy of her feeling»<sup>26</sup> e così prona a dissezionare freddamente le passioni umane, da non provocare un ricezione simpatetica nel lettore; viene qui criticata per la scarsa attenzione al dettaglio storiografico dimostrata nel suo romanzo *Corinne*, libro che, come molti reportage dell'epoca incentrati sul viaggio in Italia, non era scevro di errori e sfasature temporali: «La Metafisica contaminò quelle grandi anime ch'essa voleva onorare, perché illuse una donna di bellissimo ingegno a fondare avvenimenti storici sopra la favola, e a descrivere l'Italia con mille invenzioni».<sup>27</sup>

Il personaggio di Corinne viene introdotto dal Foscolo con una descrizione ironica di impronta pariniana della sua cerimonia d'incoronazione sul Campidoglio:

Veggio la Metafisica trasfigurata in poetessa laureata a' di nostri nel Campidoglio con solennissime pompe dinanzi al popolo ed a principi, senza che né occhio di diplomatico, né

<sup>23</sup> E. LOMBARDI, *Lettere scritte dall'Inghilterra - Scheda introduttiva...*, 937.

<sup>24</sup> Lettera di Ugo Foscolo a Samuel Rogers del 15 febbraio [?] 1818, in U. FOSCOLO, *Epistolario*, vol. VII..., 282.

<sup>25</sup> U. FOSCOLO, *Lettere scritte dall'Inghilterra...*, 457.

<sup>26</sup> U. FOSCOLO, *An essay on the Poetry of Petrarch*, in ID., *Opere II – Prose e saggi...*, 572-607: 586.

<sup>27</sup> Ivi, 461.

orecchio di Gazzettiere abbia mai potuto avvedersene. Corre trionfante in un cocchio cantando odi italiane in prosa francese e facendo analiticamente all'amore.<sup>28</sup>

In tal florilegio di echeggiamenti intertestuali, Foscolo sembrava però dimenticare che *Corinne ou l'Italie* era sì un esempio di quella letteratura di viaggio sentimentale primo ottocentesca, sicuramente distante dall'attenzione al dettaglio storico-geografico riservato ai luoghi dai reportage minuziosi di impronta illuminista, ma al contempo sviluppava una nuova idea di artista anche in rapporto al desiderio di emancipazione femminile di cui si faceva portavoce la protagonista, in parte alter-ego poetico della de Staël, in parte, come suggerisce il suo nome, ispirata a Corilla Olimpica, poetessa settecentesca facente parte dell'Accademia romana d'Arcadia.

Nella parte conclusiva della sezione relativa ai romanzi, Foscolo evidenzia come il viaggio narrato dalla scrittrice ginevrina fosse servito da *exemplum* anche ad «un Inglese ecclesiastico»,<sup>29</sup> con riferimento ad Eustace, il quale utilizzò la Corinna come guida per il suo viaggio in Italia, intrapreso per secondare una moda tutta anglosassone: «E in Inghilterra, più che altrove, ogni specie di moda scorre come elettricità».<sup>30</sup> In tal modo, l'autore ci preannuncia il tema della lettera successiva incentrata sul tema della Moda e dedicata al conte milanese Carlo Cicogna, facente parte insieme al barone Sigismondo Trechi al 'Bel mondo' milanese che egli ebbe modo di frequentare negli anni 1810-1811.

La scelta del Cicogna come destinatario della lettera non era casuale: solo di qualche anno più giovane, poteva discutere agevolmente con lui, non senza ironia, di cose frivole ma importanti per il loro rango sociale, come quelle relative alla Moda. Appassionato di mode inglesi, lo stesso Cicogna aveva soggiornato «qualche anno prima di lui, nel 1814, in Inghilterra»,<sup>31</sup> così come conoscitore della *high life* inglese era il Trechi, protagonista della lettera e committente, nella finzione foscoliana, di un Gazzettino in cui dare notizie al compatriota relativamente alle «fogge» e il «bon ton del mondo di Londra».<sup>32</sup>

La lettera sulla *Moda* diviene il pretesto per un'analisi comparativa del costume inglese e di quello italiano: riferisce di come il barone Trechi si sia «inglesato sì fattamente ch'appena gli resta il nome di Milanese e non ha di continentale fuorché il vezzo di baloccarsi per tre o quattro ore ogni mattina su e giù per la stanza vestito in Giacchetta, in cuffiotto da notte e in pantoffole», mentre i londinesi «appena usciti di sotto le coltri si vestono di tutto punto innanzi colazione».<sup>33</sup> Pertinente alla sfera del bon ton è il riferimento alle modalità di saluto: in Inghilterra «l'abbracciarsi non è di moda [...] il saluto più solito, è il toccarsi la mano [...] ti stendono la palma con fanciullesca ingenuità quasi cercando la tua».<sup>34</sup> Relativamente al baciamento, Foscolo precisa che nessuna donna all'infuori della Regina offre la sua mano in pubblico, e si compiace della scarsa popolarità di tale consuetudine in terra d'Albione, giacché «quel baciare per complimento o rispetto le belle mani in Italia mi dava pur noja!».<sup>35</sup>

La stratigrafia redazionale delle *Lettere scritte dall'Inghilterra* ci permette di comprendere come la lettera destinata al conte Carlo Cicogna assumeva, col tempo, dimensioni talmente ampie da mutarsi

<sup>28</sup> Ivi, 460.

<sup>29</sup> U. FOSCOLO, *Lettere scritte dall'Inghilterra...*, 461.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> M. FUBINI, *Introduzione*, in U. FOSCOLO, *Prose varie d'arte...*, XCIV.

<sup>32</sup> U. FOSCOLO, *Lettere scritte dall'Inghilterra...*, 462.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Ivi, 463.

<sup>35</sup> Ivi, 463-464.



in un'altra tipologia di testo, un vero e proprio «gazzettino inviato dall'Inghilterra in Italia»<sup>36</sup> ovvero una serie di gazzettini (inizialmente *Saggio d'un Gazzettino del bon ton* poi divenuto *Gazzettino del Bel Mondo*) in cui, da una fase redazionale all'altra, si venivano via via aggiungendo nuovi spunti e motivi, come quello relativo alla moda del viaggiare. A Londra, fa sapere Foscolo al suo destinatario, con «i primi caldi della stagione» quasi tutti fuggono a ritirarsi nelle campagne e nei luoghi di villeggiatura circostanti «chi ai Bagni di Bath o di Celthenham – e chi a bagnarsi nelle spiagge dell'Oceano».<sup>37</sup> Così, ugualmente, in una delle versioni del *Gazzettino del Bel Mondo*, Foscolo disquisisce sulla curiosità inglese per i pettegolezzi, facendo riferimento alla biografia di Samuel Johnson (1791), famoso letterato e lessicografo, curata da James Boswell, già autore del *Tour to the Hebrides* (1786) redatto in seguito ad un viaggio in Scozia. Boswell aveva avuto lunghe frequentazioni col Dr. Johnson «visitandolo a tutte le ore; accompagnandolo in tutte le case lo induceva a chiacchiere e registravale in un diario che poi stampò in due grossi volumi in quarto; letti da tutti, e lodati da molti».<sup>38</sup>

Successivamente l'aggravarsi della sua situazione finanziaria, la precarietà del suo stato di salute e non ultimi «la mancanza di libri», «l'impossibilità di reperire un traduttore adatto, in grado di rendere in inglese uno stile così personale»<sup>39</sup> e l'indecisione del Murray circa la pubblicazione delle *Lettere* portarono il Foscolo ad abbandonare l'opera, una delle ultime di carattere letterario, per dedicarsi alla redazione degli articoli su Dante per la «Edinburgh Review», come attesta la lettera a Lord Holland scritta tra febbraio e marzo 1818: «Puisque mon travail des Lettres sur l'Angleterre est réussi inutile pour l'impossibilité de les traduire vite en Anglais, je continué à écrire sur Dante...».<sup>40</sup>

---

<sup>36</sup> M. A. TERZOLI, *Foscolo...*, 156.

<sup>37</sup> U. FOSCOLO, *Lettere scritte dall'Inghilterra...*, 469.

<sup>38</sup> Ivi, 499.

<sup>39</sup> L. CONTI BERTINI, *Cronologia delle Lettere scritte dall'Inghilterra*, in U. FOSCOLO, *Gli appunti per le Lettere scritte dall'Inghilterra*, edizione critica a cura di L.C. Bertini, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1975, XXXV-LXXIII: LXVIII.

<sup>40</sup> M. FUBINI, *Introduzione*, in U. FOSCOLO, *Prose varie d'arte...*, CXVI.